

di **Franco Gàbici** – direttore del Planetario di Ravenna

Volgemmo in su per riveder le stelle

L'astronomo cappuccino Rheita, inventore e osservatore della volta celeste

Mappa lunare

Prima o poi chi è famoso finisce sulla Luna, nel senso che il suo nome viene utilizzato per indicare mari, valli, crateri e qualsiasi altro luogo del nostro satellite, ma può anche succedere che un personaggio poco noto al grande pubblico abbia scritto per ben due volte il suo nome nella topografia lunare. Si tratta di Antonius Maria Schyrleus de Rheita (più conosciuto come Rheita), un astronomo cappuccino boemo che morì nel convento di Ravenna e del quale ricorrono quest'anno i quattro secoli della nascita, come risulta dal documento di professione da lui stesso redatto nel 1628 in occasione del primo anniversario della sua vestizione e conservato nel monastero di Passau.



Scrive Rheita, infatti, che nel 1627 aveva 23 anni e dunque l'anno di nascita è il 1604, data che differisce però da quella solitamente indicata nelle biografie, il 1597.

Dal documento risulta anche che prima di essere ammesso all'Ordine dei cappuccini, Rheita apparteneva al capitolo dei canonici agostiniani di Undersdorf come canonico regolare e col nome Johann Burchard. Rheita, dunque, è un nome importante nell'astronomia e in effetti, e ciò giustifica la sua doppia presenza sulla Luna, si deve a lui una delle prime (se non la prima) mappa del nostro satellite, che pubblicò nella sua opera principale "Oculus Enoc et Eliae" uscita nel 1645. In questa mappa la Luna però appare rovesciata, proprio

come si vede al telescopio, e tutto questo è molto strano perché fu proprio Rheita a inventare il dispositivo ottico per capovolgere le immagini e quindi trasformare i telescopi in strumenti terrestri.

Invenzioni e pubblicazioni

Rheita dunque inventò l'"oculare terrestre" e fu il primo a coniare i termini "obiettivo" ed "oculare" che poi sono entrati a far parte della terminologia scientifica; mise nel titolo della sua opera i nomi dei due profeti per un motivo ben preciso: Enoc ed Elia, infatti, alla fine della loro vita furono rapiti in cielo ma più tardi sarebbero tornati sulla terra per combattere l'anticristo e secondo le intenzioni del cappuccino simboleggiano i due tubi del telescopio binoculare, uno strumento da lui inventato e che descrive nel libro. Il titolo sottende anche la convinzione del cappuccino che la scienza e il sapere in generale siano potenti mezzi per combattere gli errori.

Prima di "Oculus Enoc et Eliae" aveva pubblicato "Novem stellae circa Jovem visae, circa Saturnum sex, circa Martem nonnullae", un trattato di astronomia col quale rendeva note le sue osservazioni.

Abilissimo costruttore di strumenti, a Rheita si deve anche l'invenzione del "periscopio", che si presenta come strumento utilissimo sia in guerra che in tempo di pace. Durante un assedio, infatti, lo strumento consente di osservare dall'interno di una fortezza, senza essere visti, tutto quello che succede fuori; in tempo di pace permette invece al padrone di controllare dall'inter-

no della sua fortezza il comportamento dei sudditi.

Sembra che Rheita ideasse anche una specie di giroscopio per stabilizzare gli strumenti su ambienti in movimento, come la tolda di una nave. Utilizzando i suoi strumenti, il geniale cappuccino fu il primo a mettere in evidenza la struttura "a bande" dell'atmosfera di Giove e sembra che intuisse anche l'esistenza dei "moti propri" delle stelle. Fra i meriti di Rheita va ricordato anche la costruzione a Mainz del primo osservatorio astronomico attrezzato con strumentazioni moderne.

Il diplomatico dei massimi sistemi

I tempi in cui Rheita visse non erano facili e ciò influì anche sulle sue concezioni cosmologiche. Da un lato se avesse aderito al sistema tolemaico sarebbe stato sicuramente escluso dalla comunità scientifica e dall'altro se si fosse schierato con Copernico si sarebbe messo in aperto conflitto con la sua Chiesa e del resto il ricordo del "caso Galilei" era troppo fresco perché il cappuccino non ne tenesse conto. Di fronte a questo dilemma optò per una soluzione intermedia, del resto già adottata da Tycho Brahe, uno degli astronomi più in vista dell'epoca post copernicana. Secondo Rheita, dunque, il Sole e la Luna girano attorno alla Terra seguendo orbite circolari, mentre i restanti pianeti (Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, che erano i pianeti allora conosciuti) giravano attorno al Sole. In questo modo si inseriva elegantemente una concezione eliocentrica all'interno di un sistema geocentrico. Una soluzione davvero

diplomatica, come diplomatico fu Rheita, che per molti anni fu amico e consigliere del principe elettore di Treviri e in questa veste fu inviato a compiere importanti missioni politiche, una delle quali lo portò a incontrarsi anche con papa Urbano VIII.

Nella sua opera di scienziato e astronomo, Rheita si considera uno strumento nelle mani del Creatore e come tale è convinto che sia suo compito indirizzare l'indagine scientifica verso i segreti misteri del cosmo per giungere a quella verità che scaccia l'errore. La fede, inoltre, non intralcia il cammino della scienza e il suo "Oculus Enoc et Eliae" fu scritto proprio per armonizzare le conoscenze scientifiche con le sue convinzioni religiose.

La sua attività e anche la sua fama generarono però invidie e così il cappuccino, dopo una serie di tristi vicende, si trovò un bel giorno di fronte alla Inquisizione che lo condannò all'esilio a Ravenna, città dove visse gli ultimi anni della sua vita e dove morì nel novembre del 1660 (gli archivi del convento dei Cappuccini di Ravenna indicano invece il 1659).

Quando, nel 1973, si costituì attorno al francescano padre Giovanni Lambertini la associazione ravennate degli astrofili, don Dino Guerrino Molesì fece la proposta di intitolare a Rheita la associazione e oggi il sodalizio ravennate è conosciuto come "Associazione Ravennate Astrofili Rheita" (ARAR), in onore di questo semiconosciuto cappuccino che tuttavia ha scritto il suo nome per ben due volte sulla superficie della Luna. ■